

CONTI IN ROSSO ASCESA E CADUTA DEGLI EX PADANI D'ORO

# Scacco alla Leonessa

Dall'avventura con Telecom a quella, molto più disastrosa, con la Bipop. Così, tra indagini e denunce di risparmiatori al collasso, si è interrotta la scalata dei bresciani. E solo uno, tra loro, oggi se la ride: Martinazzoli.

■ di STEFANO LORENZETTO

La Leonessa si lecca le ferite in silenzio. Sull'entità delle lesioni, che sono patrimoniali ma anche fisiche, circolano solo pessi pessi. Dall'avventura Telecom, per esempio, sembra che il finanziere Emilio Gnutti, detto Chicco, sia uscito con un'ecchimosi al volto, conseguenza di uno sganassone che un azionista tradito gli avrebbe rifilato nel salone del settecentesco ristorante La Sosta, ritrovo della Brescia bene. Dall'avventura Bipop il primo azionista Mauro Ardesi avrebbe tentato di uscire per sempre con un suicidio. Ma l'interessato ha certificato la sua ferma intenzione di restare fra i contemporanei dettando ai cronisti una smentita alla Benigni: «La vita è bella anche senza Bipop».

La vita sarà anche bella, ma lo scandalo della Banca popolare, fusasi nel '98 con la Cassa di risparmio di Reggio Emilia, ha già prodotto un'inchiesta della magistratura, almeno 15 avvisi di garanzia, un blitz della Finanza nelle sedi del gruppo e un bel po' di crisi nervose. Ha un bel dire il legale dell'istituto di credito, Giuseppe Frigo, professore di diritto processuale penale comparato nella locale università, che «bisogna accertare i fatti e capire, qualora si siano verificati, a chi sono riferibili». I fatti già certi sono che la Bipop, sulle fragili ali del trading azionario via Internet, era arrivata a valere in borsa più della Fiat e ora è alla carità; che nel '98 aveva guadagnato il 146 per cento, nel '99 il 315 per cento, mentre quest'anno, col titolo in picchiata (meno 77 per cento), il solo Ardesi si ritrova con un buco chi dice di 1.400 chi dice di 4 mila miliardi; che il ragioniere Bruno Sonzogni, sessantenne amministratore delegato, s'era addirittura messo in testa di vincere il derby cittadino contro Giovanni Bazoli, presidente dell'Intesa-Bci, e invece è stato disarcionato quando ormai era troppo tardi.

I fatti ancora da accertare, invece, sono quelli che hanno indotto Ennio La-



G. HARARI/CONTRASTO

■ Ugo Gussalli Beretta, presidente della storica fabbrica di armi.

definito nelle gestioni patrimoniali». Anche sull'identità dei privilegiati, solo pessi pessi. Si parla di 250 vip, 100 dei quali appartenenti a gruppi familiari di Brescia, Bergamo e Palazzolo sull'Oglio, tutti azionisti della Bipop, miracolati da contratti di gestione a rendimento garantito fino al 2005 oggi non più sostenibili. C'è poi da far luce sui prestiti per centinaia di miliardi che la Bipop avrebbe erogato ai suoi stessi azionisti, fra i quali si fanno i nomi del costruttore Mauro Ardesi e dell'industriale Gianfranco Bertoli. E bisognerà capire se è vero che la Bipop concedeva cospicui finanziamenti a patto che i beneficiari li usassero per comprare azioni della banca, alimentando così una perversa spirale al rialzo del titolo.

Per avere un'idea della levatura del dibattito apertosi in città, basterà dire che l'unica conferma di certi disinvolti andazzi è venuta nientemeno che dal proprietario della Tabaccheria del corso, alloggiata al numero 32 di corso Za-

nutti, presidente dell'Adusbef, a presentare denuncia in procura per aggravi, a nome di 400 risparmiatori che si sono rivolti all'Associazione degli utenti bancari, assicurativi e finanziari. Lanuti, ascoltato per quasi due ore dal pm Silvia Bonardi, ritiene che le perdite dichiarate da Bipop, pari a 125 milioni di euro, «siano state determinate da disinvolute pratiche bancarie consistite, tra l'altro, nell'assicurare solo a una fascia di clienti "privilegiati" un rendimento pre-

definito nelle gestioni patrimoniali». Anche sull'identità dei privilegiati, solo pessi pessi. Si parla di 250 vip, 100 dei quali appartenenti a gruppi familiari di Brescia, Bergamo e Palazzolo sull'Oglio, tutti azionisti della Bipop, miracolati da contratti di gestione a rendimento garantito fino al 2005 oggi non più sostenibili. C'è poi da far luce sui prestiti per centinaia di miliardi che la Bipop avrebbe erogato ai suoi stessi azionisti, fra i quali si fanno i nomi del costruttore Mauro Ardesi e dell'industriale Gianfranco Bertoli. E bisognerà capire se è vero che la Bipop concedeva cospicui finanziamenti a patto che i beneficiari li usassero per comprare azioni della banca, alimentando così una perversa spirale al rialzo del titolo.

■ Ugo Gussalli Beretta, presidente della storica fabbrica di armi.

definito nelle gestioni patrimoniali». Anche sull'identità dei privilegiati, solo pessi pessi. Si parla di 250 vip, 100 dei quali appartenenti a gruppi familiari di Brescia, Bergamo e Palazzolo sull'Oglio, tutti azionisti della Bipop, miracolati da contratti di gestione a rendimento garantito fino al 2005 oggi non più sostenibili. C'è poi da far luce sui prestiti per centinaia di miliardi che la Bipop avrebbe erogato ai suoi stessi azionisti, fra i quali si fanno i nomi del costruttore Mauro Ardesi e dell'industriale Gianfranco Bertoli. E bisognerà capire se è vero che la Bipop concedeva cospicui finanziamenti a patto che i beneficiari li usassero per comprare azioni della banca, alimentando così una perversa spirale al rialzo del titolo.

Per avere un'idea della levatura del dibattito apertosi in città, basterà dire che l'unica conferma di certi disinvolti andazzi è venuta nientemeno che dal proprietario della Tabaccheria del corso, alloggiata al numero 32 di corso Za-

## IN RIPRESA



Quanto ha perso il titolo negli ultimi sei mesi del 2001

■ Emilio Gnutti, alla guida della banca d'affari Hopa, è stato il capofila della cordata bresciana che sin dall'inizio ha affiancato l'imprenditore mantovano Roberto Colaninno nella scalata alla Telecom.

## IN PICCHIATA



Quanto ha perso il titolo negli ultimi sei mesi del 2001

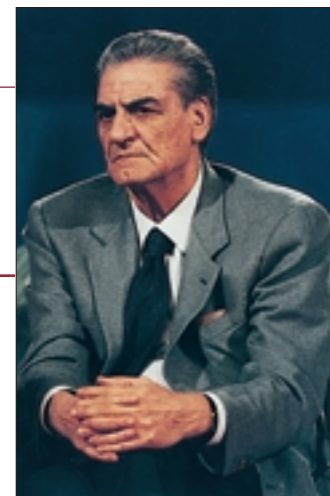
■ Bruno Sonzogni, amministratore delegato della Bipop-Carire nata nel 1998 dalla fusione della Banca popolare di Brescia con la Cassa di risparmio di Reggio Emilia.

nardelli, proprio sotto la sede della Hopa di Emilio Gnutti: «Anche a me un anno fa la Bipop aveva proposto di aprire un fido se avessi acquistato le loro azioni. Per fortuna non l'ho fatto». Se non altro i soci della soprastante Hopa si sono sfilati dalla Telecom in tempo utile, portandosi a casa i miliardi di Marco Tronchetti Provera e Gilberto Benetton. Su quest'ultima avventura, peraltro, fioriscono leggende metropolitane, una delle quali vuole che Gnutti debba guardarsi dal farsi vedere nella salumeria Fratelli Derelli, in via Gramsci. «Balle!» taglia corto il titolare. «Tant'è vero che Gnutti era qui a far la spesa pure sabato scorso. Del resto, guardi, tutta Brescia aveva investito sulla Telecom. Qualcuno è rimasto spiumato? Non è il mio caso. Io sono soddisfatto. Di altri non so».

Orgoglio e reticenza. Sembra passato un secolo da quando pareva che Brescia dovesse comprarsi a rate l'Italia. Prima Olivetti-Telecom. Poi Montedison, con la scalata di Luigi Lucchini e soci. Quindi il nocciolo duro della new eco-

nomy, con le spericolate acquisizioni della Bipop: dalla Datanord Multimedia, società che crea siti web, alla tedesca Entrium, banca online pagata a peso d'oro. È finita con un flop su tutto il fronte. E alla Fiom-Cgil mettono nel mazzo anche la disastrosa campagna di Francia dei fratelli Nocivelli, solida dinastia dell'elettrodomestico che s'è sfasciata

■ L'ex onorevole Mino Martinazzoli: dopo la politica è tornato a fare l'avvocato.



A. TOSATTO/CONTRASTO

acquistando la Moulinex: «Adesso rischiano d'essere trascinati nel baratro anche gli stabilimenti italiani Ocean e San Giorgio, 850 dipendenti a Verolanuova e 419 a La Spezia».

«Non riesco a capire che cosa possa essere accaduto nella Bipop, sono sconcertato» afferma Ugo Gussalli Beretta, presidente della storica fabbrica d'armi. E assicura di non aver annusato nulla neppure come consigliere della Banca Lombarda, nata dalla fusione del San Paolo Brescia con il Credito agrario bresciano, dopo che nella primavera '98 era naufragato nel giro di appena un mese il matrimonio fra la Bipop e lo stesso San Paolo: «Quello fu un divorzio determinato da diverse mentalità, non certo da avvisaglie di pasticci nei conti».

L'unica voce che si alza in città sulla vicenda Bipop-Carire è quella di Renato Rovetta, che dal suo sito satirico [www.bresciablob.com](http://www.bresciablob.com) accusa i direttori dei giornali locali, Gian Battista Lanzani (*Giornale di Brescia*) e Maurizio Cattaneo (*Bresciaoggi*), d'aver messo la sordina su un affare nel quale «sono rimasti ingannati 180 mila risparmiatori, come ha ammesso lo stesso Cattaneo». Ma quest'ultimo respinge l'insinuazione al mittente: «Sono stato il primo a denunciare come Banca d'Italia e Consob si siano mosse con grave ritardo». Ribatte Rovetta: «Basta confrontare. A Reggio Emilia, l'altra città coinvolta, la *Gazzetta di Reggio* pubblica cinque articoli al giorno. I giornali bresciani solo qualche cronachetta. Cattaneo? Ha persino teorizzato che sul crac deve calare il silenzio».

L'unico che se la ride, a dispetto dell'aria perennemente afflitta che gli ha guadagnato il soprannome di Lumino, è l'ex sindaco Mino Martinazzoli, che dopo aver seppellito la Dc è tornato a fare l'avvocato: «Quando i bresciani hanno scalato la Telecom, i giornalisti volevano farmi dire che era nata la nuova imprenditoria italiana. Quando i bresciani hanno venduto la Telecom gli stessi giornalisti volevano farmi dire che Gnutti e Colaninno erano dei cialtroni. Adesso vorrebbero farmi dire lo stesso per la Bipop. La storia si ripete: qualcuno ha fatto i soldi, molti li stanno perdendo. Per il futuro sarà meglio che ognuno stia più attento alle proprie attitudini». Conclusione alla bresciana: «Comunque, non avendo mai comprato azioni né della Telecom né di altri ed essendo titolare presso la Bipop solo di un modesto conto corrente, fuori mi chiamo».